

Sanità Liste nere «anticostituzionali»

Parlamentari di destra e sinistra chiedono l'abolizione dei registri degli assicurati morosi «Più costi che versamenti di premi arretrati» - Vari Cantoni ci ripensano, non Bellinzona

DA BERNA
GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

■ La notizia aveva scosso l'opinione pubblica: l'anno scorso, a Coira, un 50enne è morto di AIDS dopo che la sua cassa malati gli ha negato il finanziamento dei costi del trattamento che avrebbe potuto salvargli la vita. Questo poiché, non avendo versato i premi dell'assicurazione malattia, era finito sulla lista nera cantonale di chi ottiene la copertura di prestazioni mediche solo in caso d'emergenza. La prima a riportarla lo scorso aprile era stata la «SonntagsZeitung». A inizio maggio era poi emerso il caso di una mamma di San Gallo, anch'essa finita sull'elenco degli assicurati morosi, alla quale non erano stati pagati i costi per il parto. L'ospedale cantonale sangallese, rimasto con una fattura in sospeso, ha così fatto causa alla cassa malati, in seguito obbligata a rimborsare i costi dal Tribunale delle assicurazioni, che ha decretato: si è trattato di un'urgenza. Durante la sessione estiva parlamentare recentemente conclusasi, le liste nere sono tornate ad essere tema di discussione a Berna. Venerdì il consigliere nazionale Angelo Barrile (PS/ZH) ha depositato una mozione in cui incarica il Consiglio federale di stralciare questi registri dalla Legge federale sull'assicurazione malattie (LAMal).

Quando si verifica un'urgenza?

«In un Paese come la Svizzera, lasciare morire una persona sieropositiva affermando che non è un'emergenza, soprattutto se si tratta di una malattia per cui oggi esistono trattamenti che garantiscono una vita dignitosa e dalla durata normale, è scandaloso», dichiara al CdT il deputato e medico. L'atto parlamentare del socialista zurighese è stato firmato da altri 37 deputati di vario orientamento politico. Fra questi figura anche il democristiano Heinz Brand (GR), presidente di Santésuisse, Lorenz Hess (PBD/BE), membro del Consiglio d'amministrazione di Visana, Ulrich Giezendanner (UDC/AG), vicepresidente del gruppo CPT, Isabelle Moret (PLR/VD), presidente dell'associazione mantello degli ospedali svizzeri H+, e la ticinese Marina Carobbio (PS), medico attivo in varie associazioni e fondazioni in ambito sanitario.

In ballo, per Barrile e gli altri firmatari, ci sarebbe una violazione del principio di solidarietà e del diritto alle cure necessarie alla salute sancito dalla Costituzione. «Il problema sta soprattutto nel definire quando si verifica un'urgenza. Un concetto la cui interpretazione può variare, a scapito degli assicurati sospesi affetti da malattie croniche», sottolinea Marina Carobbio.

Le liste nere, inoltre - viene segnalato nel testo della mozione -, non hanno aiutato a diminuire i debiti nei confronti delle casse malati nei nove cantoni in cui so-



DEBITI In Ticino gli assicurati finiti sulla lista nera sono circa 3.500 (su un totale di 25.000 inadempienti). Queste persone ottengono la copertura di prestazioni mediche solo in caso d'emergenza. (Foto Archivio CdT)

no state inserite (ovvero Sciaffusa, Turgovia, S. Gallo, Argovia, Soletta, Lucerna, Zugo, i Grigioni e il Ticino). Al contrario, questi registri avrebbero «portato più costi che versamenti dei premi arretrati».

D'altronde, l'efficacia delle liste nere non è messa in dubbio solo a Berna, ma è tema di dibattito anche in vari dei Cantoni sopracitati. Nel 2010, accettando una proposta della Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Nazionale, il Parlamento ha deciso di dare ai Cantoni la possibilità di redigere elenchi di assicurati morosi. Una soluzione che non aveva trovato l'appoggio dell'allora ministro della Sanità e che non convince nemmeno l'attuale Consiglio federale, che a inizio mese ha espresso soddisfazione per la decisione di Soletta e dei Grigioni di fare marcia indietro e abolire le liste.

In Ticino 4 milioni risparmiati

In Ticino, afferma il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS), contattato

del CdT, la lista nera, resta invece un metodo indiscusso. Grazie a questa modalità d'azione, in vigore da oltre 5 anni, «il Cantone ha risparmiato circa 4 milioni di franchi», segnala il direttore del DSS Paolo Beltraminelli.

In Ticino gli assicurati sospesi sono circa 3.500 (su un totale di 25.000 morosi). La sospensione della copertura assicurativa, secondo il consigliere di Stato, porta molte di queste persone (30%) a fare una riflessione sulla loro situazione e, conseguentemente, a regolarizzarla. «L'attuale modello è sicuramente perfetto, ma i risultati finora ottenuti mostrano un'indubbia efficacia». «La soluzione attuata in Ticino si è rivelata essere opportuna tanto in termini preventivi quanto sanzionatori; permette infatti di differenziare fra chi può pagare e chi no, tutelando maggiormente questi ultimi». Con la procedura, spiega ancora, s'intende evitare l'accumulo di debiti e prelievi esecutivi che, se non gestiti, conducono gli inadempienti «ad una situazione irreparabile».

GINEVRA

La visita papale pesa parecchio sulla diocesi

■ Le ingenti spese causate dalla visita di papa Francesco oggi a Ginevra peseranno parecchio sulle casse della diocesi ospitante. L'eventualità di un fallimento «esiste», ammette in una intervista al giornale friburghese «La Liberté» il vescovo Charles Moret, che si dice tuttavia fiducioso: «Ho buone ragioni di pensare che non resteremo con un debito sul groppone. A costo di dover pregare San Giuseppe». La curia prevede uno scoperto di un milione di franchi su una spesa totale preventivata a 2,2 milioni di franchi. Una cifra enorme per la diocesi di Friburgo, Losanna e Ginevra, il cui bilancio annuale si aggira a sua volta sui 2 milioni di franchi, rileva il «Blick».

GOVERNO

«Bene le regole per evitare abusi nei subappalti»

■ Nell'ambito delle misure di accompagnamento alla libera circolazione delle persone la cosiddetta «responsabilità solidale» ha raggiunto i suoi obiettivi: al momento di assegnare i lavori edili, gli appaltatori verificano il rispetto delle condizioni salariali e lavorative da parte dei loro subappaltatori. E quanto emerge da un rapporto sull'efficacia della regolamentazione nel campo dell'edilizia approvato dal Consiglio federale.

Il principio della cosiddetta «responsabilità solidale» è in vigore dal 15 luglio 2013 nei settori dell'edilizia, del genio civile e dei rami accessori dell'edilizia. Qualora un subappaltatore non rispetti le condizioni salariali e lavorative minime valide in Svizzera, il lavoratore può procedere secondo il diritto civile contro l'appaltatore primario per far valere i suoi diritti. L'appaltatore primario può tuttavia liberarsi dalla sua responsabilità se dimostra che ha utilizzato la diligenza richiesta dalle circostanze riguardo al rispetto delle condizioni salariali e lavorative in ciascuna riattribuzione dei lavori all'interno della catena contrattuale.

Effetto preventivo

Stando al rapporto, la rafforzata «responsabilità solidale» ha portato a una maggiore cautela nell'attribuzione dei lavori e ha un effetto preventivo per quanto riguarda le violazioni delle condizioni salariali sui cantieri svizzeri, il cosiddetto «dumping salariale». Secondo il documento, l'87% delle aziende interpellate verifica il rispetto delle condizioni salariali e lavorative da parte dei subappaltatori al momento dell'assegnazione dei lavori. Nell'arco di cinque anni molti appaltatori primari sono diventati più attenti nella scelta dei loro subappaltatori. Anche i partner sociali, pur deplorando un aumento degli oneri amministrativi, sono soddisfatti della rafforzata «responsabilità solidale». Dalla valutazione risulta però anche che il 17% delle aziende interpellate - in prevalenza piccole e medie imprese - non conosce affatto il principio della «responsabilità solidale». Il Consiglio federale coglie quindi l'occasione della pubblicazione del rapporto per invitare le associazioni del settore a informare nuovamente i loro membri.

Ma gli impresari sono critici

In un comunicato, la Società Svizzera degli impresari-costruttori dichiara che la regolamentazione della responsabilità individuale è la soluzione sbagliata. Gli stessi effetti possono essere ottenuti con meno burocrazia tramite progetti di partenariato sociale del settore. «Le intromissioni statali provocano eccessiva», si legge nella nota. La Società respinge quindi ulteriori «inutili sovraregolazioni».

Zurigo La polizia non darà la nazionalità degli autori di reati

■ La polizia cittadina di Zurigo continuerà a non indicare la nazionalità degli autori di reati nei suoi comunicati. Il Consiglio comunale ha respinto a grande maggioranza un postulato dell'UDC che chiedeva di ritornare alla prassi in vigore fino all'anno scorso. Il postulato dei «democristiani» (che sull'argomento hanno lanciato anche un'iniziativa a livello cantonale) ha ottenuto soltanto 17 voti favorevoli; 100 i contrari. A bocciarli sono stati tutti i partiti ad eccezione dell'UDC. Ciò significa che l'atto parlamentare non sarà trasmesso all'esecutivo cittadino e che quest'ultimo non dovrà prendere posizione. Dallo scorso mese di novembre la Città di Zurigo ha rinunciato a rendere nota la nazionalità di propria iniziativa, pur lasciando ai giornalisti la possibilità di chiedere chiarimenti. Per l'esecutivo a maggioranza rosso-verde, citare la nazionalità dei presunti responsabili di reati servirebbe soltanto a creare una «presunta trasparenza».

Governo La Lex Koller rimane così com'è

Niente revisione: il Consiglio federale rinuncia a causa delle critiche emerse in consultazione

■ Non ci sarà alcun inasprimento della Legge federale sull'acquisto di fondi da parte di persone all'estero (LAFE), comunemente chiamata «Lex Koller». Il Consiglio federale ha infatti annunciato di aver rinunciato alla sua revisione.

Turismo in calo e affitti salati

Una decisione che scaturisce dai risultati della procedura di consultazione. Durante questa fase è infatti emerso che una vasta maggioranza è contraria alla modifica. L'inasprimento della LAFE scoraggerebbe gli stranieri a investire nel Paese e questo potrebbe minacciare lo sviluppo economico, avevano sottolineato PLR, PPD, PVL e UDC. Le restrizioni auspiccate dal Governo toccherebbero in particolare le regioni che dipendono dal turismo e dall'edilizia, avevano indicato PLR e PPD. Alcuni progetti importanti, come il complesso turistico di Andermatt (UR) del miliardo egiziano Samih Sawiris, sarebbero difficilmente stati realizzati. La sinistra vedeva invece di buon occhio la riforma. Anzi, avrebbe anche auspicato una versione ancora più restrittiva. La «Lex Koller» (così chiamata perché concepita dal consigliere federale Arnold Koller) è necessaria per evitare che gli affitti esplodano, avevano sottolineato Verdi e PS.

dario egiziano Samih Sawiris, sarebbero difficilmente stati realizzati. La sinistra vedeva invece di buon occhio la riforma. Anzi, avrebbe anche auspicato una versione ancora più restrittiva. La «Lex Koller» (così chiamata perché concepita dal consigliere federale Arnold Koller) è necessaria per evitare che gli affitti esplodano, avevano sottolineato Verdi e PS.

Norme più severe

Presentata nel marzo dello scorso anno, la revisione, secondo le intenzioni annunciate allora dall'Esecutivo, mirava a colmare le lacune esistenti, migliorare l'esecuzione e ridurre il carico amministrativo delle autorità.

Il Consiglio federale voleva in particolare sottoporre all'obbligo di autorizzazione l'acquisto di abitazioni principali da parte di cittadini di Stati non membri dell'UE o dell'Associazione europea di libero scambio (AELS), vale a dire di

uno Stato terzo.

Attualmente un cittadino di questi Stati, titolare di un permesso di dimora e con domicilio in Svizzera, può acquistare un alloggio senza autorizzazione. Con la modifica si voleva ripristinare il regime in vigore fino al 1997, anno di entrata in vigore della «Lex Koller» (la legge in vigore, appunto). I cittadini dell'UE e dell'AELS avrebbero continuato a non necessitare di un'autorizzazione.

Da Friedrich a von Moos

La legge, chiamata in un primo tempo come «Lex Friedrich» (dal nome del consigliere federale Rudolf Friedrich), è entrata in vigore nel 1985 per limitare l'acquisto di fondi da parte di persone all'estero. Le prime misure in materia furono tuttavia adottate già oltre vent'anni prima: nel 1961 un decreto federale - proposto dall'allora consigliere federale Ludwig von Moos e de-

nominato «Lex von Moos» - sottopose ad autorizzazione obbligatoria la vendita di stabili a stranieri non domiciliati in Svizzera.

Nel giugno 2007 il Consiglio federale ha proposto l'abolizione della LAFE poiché, a suo avviso, il pericolo di veder finire in mani straniere il suolo nazionale non sussisteva più. L'anno seguente il Parlamento ha però rinviato al Governo il progetto di abrogazione della legge chiedendo misure accompagnatorie più incisive.

Nel frattempo il Parlamento ha legiferato per lottare contro i cosiddetti «letti freddi» ed è stata accettata l'iniziativa popolare che limita la costruzione di residenze secondarie. Nel novembre 2013, presentando il suo messaggio addizionale destinato al Parlamento, il Consiglio federale aveva quindi affermato di aver cambiato idea e di ritenere che la «Lex Koller» andasse mantenuta. Il resto è storia recente.